

ma assai svelta, con arco sostenitore d'un coperto che convenientemente serve d'ornamento e di comodo. » I nostri buoni vecchi, se non architettoniche volte, volevano che qualche tettoia almeno fosse sempre sovrapposta alla porta delle loro abitazioni; uso sbandito dalle moderne usanze che sdegnano di attagliarsi alle antiche; e intanto tu che sei talvolta costretto d'attendere in sulla strada dall'altrui indiscrezione che s'alzi il saliscendo dell'uscio, o resti percosso dal sole, o bagnato da tal nembro di pioggia che mette a ripentaglio la tua salute". Il tempio ebbe capriccioso rifacimento nel 1650, ed il Moschini con molta diligenza descrisse tuttociò che in tavole, in lapidi, in monumenti passò da s. Cipriano a ricettarsi nella sontuosa residenza attuale alla Salute in Venezia, insieme col trasferimento del seminario patriarcale. Fervidi furono i primi tempi, ma presto poi a tanto torpore passarono, che quantunque oltre seimila sacerdoti si noverassero nel veneto clero nel XVII secolo, tuttavia 20 soli alunni contavansi in s. Cipriano al principio del seguente. Opera benemerita de'somaschi fu il rimettere in vigore una pianta inselvaticita, in cui sepe innestare sorgoncelli sì nutritivi che non tardarono a dare frutta eccellenti. » Due osservabili oggetti tuttavia richiamavano al derelitto tempio il passeggero istruito: le mute ceneri d'un uomo illustre, e le reliquie d'un mosaico di osservabilissima struttura. E quanto alle ceneri, erano quelle del fermo repubblicano a cui andò debitrice Venezia dell'ammirabile tranquillità ed imperturbabilità del suo governo per oltre cinque secoli non interrotti. Il doge Pietro Gradenigo, che spense la tumultuosa democrazia e sostituì al reggimento della patria il governo degli ottimati (come narra nel n. 7 del § XVI, e dirò pure nel § XIX, nel dogado 49.^o), venuto a morte l'anno 1311, volle qua il suo sepolcro, e qua egli giace benchè non sia oggidì

conosciuta la pietra che le sue ossa ricopre. Una pia femmina veneziana, il cui nome era Frosina Marcella, ebbe il divoto pensiero di far costruire nel XIV secolo un grandioso mosaico che ornava la volta della maggior cappella del tempio. Staccato di questi dì dalle pareti (nel 1837) per pattuita mercede sta trasmigrando per andare a posarsi in altre regioni. Se il commettere il disegno, se la esecuzione indicavano arte infantile, non era per questo l'opera di tenue importanza siccome monumento indicante fasi nelle bell'arti molto notabili". — *S. Matteo apostolo ed evangelista*, volgarmente *s. Maffio* delle monache benedettine. La chiesa era antica quando le matrone venete Marina Malipiero, Marchesina Soranzo e Donada Vitturi, essendo vedove, determinate a chiudersi in un monastero, l'acquistarono col terreno per erigerlo, dalla chiesa matrice, con approvazione del 1280 di Egidio vescovo di Torcello, coll'ingiunzione di riconoscere a superiori i vescovi Torcellani con annuo censo di due ampolle di vino, oltre gli ossequi alla matrice. Ridotte in breve tempo le fabbriche e rinnovata con maggior decoro la chiesa, le 3 vedove entrarono nel monastero accompagnate da un nobile coro di vergini, e tosto vi fiorì la regolare osservanza. La badessa Maria Celsi da questo monastero, già decaduto, nel 1481 passò a fondar quello de' ss. Cosma e Damiano in Venezia; e Maria Arlati fondò il monastero de' ss. Marco e Andrea in quest'isola. Si veneravano in questa chiesa i corpi de' ss. Gaudenzio e Teodoro martiri, e molte altre insigni reliquie, non che il simulacro di Gesù deposto dalla Croce, qui trasportato da Candia. Colla soppressione de' monasteri, ne primordii del nostro secolo, sparirono chiesa e monastero. — *S. Jacopo Maggiore apostolo* delle monache agostiniane. S'ignora quando e da chi fosse fabbricata la chiesa e il monastero, bensì esistevano nel 1324. Situati nell'e-